

Renzi lancia il congresso ma non rinuncia alle urne “Si può votare a settembre”

In direzione passa la linea del segretario del partito Il piano: assise in due mesi. “Ora nessuno ha più alibi”

L'esultanza dietro le quinte: “Qui ho vinto 107 a 12, in assemblea vincerò 600 a 100”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Se nel primo round, in questa direzione, ho vinto 107 a 12, nel secondo, nell'Assemblea di sabato o domenica prossimi vincerò 600 a 100». Matteo Renzi si rilassa, alla fine del ring. Un po' provato, perché è stata tosta. Cosa non si aspettava? Non si aspettava il “no” di Andrea Orlando. Il ministro Guardasigilli si è sfilato dalla linea renziana del congresso subito e veloce, proponendo il gioco lungo di una conferenza di programma. «Sapevo che Orlando avrebbe tentato qualcosa, ma non mi aspettavo una cosa del genere». Lo confida ai suoi, mentre è ancora in corso la sfida nel centro congressi di via Alibert, zona blindata, tanti “invitati” tra cui il ministro Padoan e il premier Gentiloni, i parlamentari e i segretari dem tutti presenti.

L'Assemblea nazionale dei mille sarà quindi il calcio d'inizio del congresso anticipato, che comincerà con le sue dimissioni da segretario. Renzi dal palco della Direzione dice che non spetta a lui calcolare i tempi. «Sono due mesi che, tutte le volte in cui sono state avanzate proposte, il giorno dopo ci è stato detto di cambiare posizione. Un punto va messo, non da me ma dall'Assemblea che è sovrana. Ora nessuno ha più alibi». Come dire: si farà secondo le regole dello statuto, la minoranza di Bersani e company si metta d'accordo con se stessa, accetti la gara e poi non scappi col pallone. Però

nel retropalco, ha una road map precisa, Renzi. Prevede due mesi per il congresso, quindi a metà aprile le primarie e il vincitore. Un congresso lampo e le elezioni anticipate.

Un blitz, per la sinistra dem. Renzi nega e si sfoga: «Sono loro, la minoranza, a non volere fare il congresso. Ma è una cosa incredibile: me l'avevano chiesto subito dopo il referendum, e ora non lo vogliono più. Per me la cosa più importante è essere legittimato da un voto. Poi si può discutere la data: se è meglio aspettare settembre, ottobre... è una questione di opportunità».

Ma nella replica dal palco il segretario non vuole entrare nel merito, scrolla le spalle: non me ne occupo. «A Pier Luigi sulla data delle elezioni dico - rivolgendosi a Bersani - che ne sto fuori non in modo tattico ma per convinzione. Se qualcuno vuole utilizzare il congresso per dare la linea sulle elezioni lo faccia, io credo che sia irrispettoso, spetta al premier, ai ministri e ai parlamentari. Mi sembra la risposta più chiara a chi cerca ogni giorno di preoccuparsi della data del voto. Se è a giugno, a settembre o a febbraio non riguarda l'esenza del Pd».

A fine direzione si lascia andare a qualche ipotesi in più: «Forse giugno è troppo vicino, ma settembre perché no?», ragiona con i fedelissimi. Una tentazione potrebbe esserci, quella di andare a votare in Italia nello stesso periodo in cui si vota in Germania, cioè a fine settembre. Il clima è tesissimo nel Pd e la resa dei conti è arrivata. Il documento per blindare il governo di Gentiloni, presentato dalla sinistra dem e dai tre sfidanti di Renzi al-

la segreteria già in campo - Roberto Speranza, Michele Emiliano, Enrico Rossi - non è stato neppure votato. «Precluso», ha deciso il presidente del Pd, Matteo Orfini. Per i renziani era una sorta di provocazione, un vessillo da sventolare per mostrare che ci risiamo, è sempre #enricostaisereno. Così disse Renzi appena eletto segretario del Pd nel 2013, e fece cadere il premier Enrico Letta. Non a caso ieri parte subito il tweet dei bersaniani #paolostaisereno.

«Vi ricordo che è stata la direzione a votare la fine dell'esperienza del governo Letta», precisa Renzi. La scissione, quella di cui si va parlando ormai da settimane, sembra avvicinarsi a grandi passi. A conclusione della Direzione, il tam tam sulla scissione è assordante. «Temo la scissione? E come la giustificano? Decide lo Statuto sul come e quando del congresso. Non ci può essere un ricatto morale». Ripete. Insomma la nuova fase sta per cominciare: «Un ciclo è finito, ora vediamo chi ha più popolo». Scandisce il segretario. E annuncia che nell'Assemblea presenterà il suo manifesto, una bozza del programma con cui andrà alle primarie, però solo una bozza perché «uno degli errori è stato quello di fare credere che le riforme arrivavano dall'alto».



Del resto, in direzione affronta le questioni scottanti. Sull'Europa: «A Bruxelles dico che è finito il tempo della doppiezza per cui si chiudono gli occhi di fronte a quello che succede in Italia, ma si alza la voce per quello che fa Trump». E ancora: «Basta maestrina dello 0,2%, è una richiesta sbagliata ma non è una sfida all'Ok Corral». Sulle tasse: «Va evitata in ogni modo la procedura d'infrazione, sono d'accordo con Padoan, ma no all'aumento delle accise». C'è pure l'appello ai tg: «Toglietemi dai pastoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO**IL POPOLO**

A tutto c'è un limite, i nostri non capirebbero nuovi rinvii. Un ciclo è finito, ora vediamo chi ha più popolo

Matteo Renzi

**L'ULTIMO TRENO**

Se non andiamo in profondità si perde l'ultimo treno. Non facciamo cose cotte e mangiate che sono solo delle conte

Pier Luigi Bersani

**IL CANDIDATO**

Sento il dovere di candidarmi, ma andare al congresso ad aprile serve solo ad aumentare il rischio scissione

Michele Emiliano

